

Lui e l'altro

Bi bi bi bip. Bi bi bi bip.

L'insopportabile suono della sveglia l'aveva destato dal sonno.

Grugnì, si strofinò con forza gli occhi e la spense. Non aveva per nulla voglia di alzarsi, ma aveva da fare. "Poco male" pensò lui ironicamente "almeno questa notte ho dormito". In effetti, era una delle poche volte che succedeva. Da tre anni soffriva di insonnia e non sapeva mai come coprire quei lunghi intervalli di tempo che scorrevano inesorabili fra la fine della giornata e le prime luci dell'alba. Si annoiava terribilmente e ogni mattina risultava sempre di cattivo umore. Talmente di cattivo umore che tutto il giorno non usciva e non desiderava parlare con nessuno.

"D'altronde se tutti passassero le notti così, senza scopo, a guardare il soffitto bianco e scrostrato della propria casa di cinque metri quadri, tutti diventerebbero matti".

Naturalmente la casa non era di cinque metri quadri. Quello era solo lo spazio della camera. Fuori aveva un bagno in condivisione con troppe persone, comprensivo di wc e di una doccia senza tendina. Oramai pur di non incontrare nessuno, andava in bagno solo nelle ore più improbabili per evitare brutti incontri. Ad esempio non avrebbe mai voluto incorrere in Frankie, enorme ex pugile dalle mani callose e dalle tendenze un po' violente.

Frankie ce l'aveva proprio con lui in particolare, nonostante molte altre persone usassero il bagno. C'era una specie di gerarchia. Frankie doveva usare il bagno prima di lui e ad esempio prima di Frankie lo doveva usare il Guercio.

Il Guercio in casa era il più temuto di tutti. Si diceva che nonostante il suo occhio destro fosse vitreo lui fosse ancora in grado di vedere anche qualcuno alle proprie spalle.

Da bravi coinvilini si dividevano le mansioni di casa. Almeno in apparenza. Ogni giorno tutti regolarmente andavano di corpo e lui, pazientemente, doveva armarsi di spazzolone e detersivo e pulire tutto senza fiatare. Non che gli dispiacesse particolarmente: pulire era un'attività che aveva sempre gradito e, al contrario, i suoi compagni oltre ad essere prepotenti erano dei neofiti della pulizia. Certe notti, non riuscendo ad addormentarsi, anticipava persino il lavoro. Usciva dalla sua piccola stanza, attento a non svegliare gli altri e zitto zitto accendeva la luce del bagno.

Come sempre c'era molto da fare.

Ma un giorno, come un fulmine a ciel sereno, si accorse di non essere solo.

Alzò la testa e vide che qualcuno lo stava fissando. Si rallegrò del fatto che l'estrangeo non l'avesse ancora preso a botte.

Quindi abbozzò un sorriso, la faccia gli sembrava conosciuta, ma non riusciva a ricordare chi fosse. L'altro simultaneamente increspò le labbra.

Per la prima volta dopo tre anni si sentì scoppiare il cuore di felicità.

Gli chiese due o tre volte il suo nome, l'altro però muoveva le labbra senza riuscire ad emettere suono.

“Poverino, sarà muto” pensò fra sé e sé.

Naturalmente un qualsiasi genere di conversazione non poteva andare avanti per molto, ma c'era uno scambio di affinità fra i due, un ripetersi di gesti continuativo che in un qualche modo aveva instaurato un legame.

Lui sentì un rumore di passi e trasalì, l'altro lo guardò ugualmente allucinato.

“Scusami, ma devo scappare” bisbigliò. Intimamente sperava di non aver svegliato nessuno.

Prima di chiudere la porta di corsa, disse velocemente “Tornerò domani. Alla stessa ora!”.

Quella mattina quando si svegliò pensò di volerlo assolutamente rivedere.

Chissà da dove era entrato! Magari era un ospite dei suoi compagni, anche se era strano ricevere visite in casa. Il centro adibito a quello scopo era giusto fuori e si potevano vedere delle persone dietro dei grandi vetri.

Ma non voleva farsi troppe domande. Era da molto che non riusciva a parlare con qualcuno senza sentirsi minacciato. Lo consolava il fatto che perlomeno qualcuno su questa terra potesse sentirsi come lui. Cioè, che si sentisse come lui l'altro non gliel'aveva detto. Era solo una cosa che percepiva dal profondo del suo cuore.

Quella mattina per la prima volta prese dal cassetto del comodino un pettine per aggiustarsi i capelli unti. Cercava di lavarsi il meno possibile, dato che non poteva usare la doccia senza che qualcuno entrasse o lo prendesse a male parole. E guai se avesse finito l'acqua calda!

Comunque cercò in qualche modo di darsi un tono e il fatto di aver finalmente dormito gli dava un'aria più fresca.

Andò in bagno e lo trovò lì. Sorridente come sempre. Da molto una persona non gli sorrideva. Cominciò a parlargli, e dato che l'altro non poteva rispondere non si perse in stupidi convenevoli. Parlò ad alta voce ininterrottamente per quasi un'ora.

Questo continuo ciarlare svegliò il Guercio, che stizzito si trascinò fino al bagno. Vide la luce accesa e con l'occhio buono lo vide dallo spiraglio della porta. Stava parlando animosamente al proprio riflesso nello specchio.

Sospirò leggermente e sollevò le spalle. Provava un sentimento di pena, per lui quasi nuovo. Si diresse verso il letto e si accovacciò fra le coperte. Scosse la testa e pensò che manco una scarica di botte l'avrebbe fatto rinsavire.